



FORTE come una **QUERCA**



LE QUERCE, ALBERI **POSSENTI** E **MAESTOSI**
che hanno avuto un ruolo chiave nella nostra cultura, storia ed economia





FORTE come una
QUERCIA



Assessore

Filiberto Zaratti

Direttore Dipartimento Territorio
Raniero De Filippis

*Direttore Direzione Ambiente
e Cooperazione tra i Popoli*
Giovanna Bargagna

*Dirigente Area Conservazione
della Natura*
Claudio Cattena



ARP - Agenzia regionale per i Parchi
Direttore
Vito Consoli



30 anni di aree naturali regionali
protette nel Lazio



Sistema Museale
Naturalistico del Lazio

Realizzazione Agenzia Regionale per i Parchi
Settore Comunicazione e Formazione
con la collaborazione del Settore Educazione
Dirigente Ivana Zampetti

A CURA DI

Umberto Pessolano
Fabrizio Petrassi

HANNO COLLABORATO AI TESTI

Vito Consoli
Maria Grazia Iannelli
Mariapia Piermarini

FOTO

Umberto Pessolano
Archivio A.R.P. - Vito Consoli, Fabrizio Petrassi

ILLUSTRAZIONI

Alessandra Cecca

CARTOGRAFIA

Nicoletta Benedetti
Massimo Tufano

SI RINGRAZIANO

Massimiliano Barresi
Corrado Battisti
Agata Calami
Paola Fortini
Donatella Germani
Fernando Lucchese
Enrico Migliaccio
Elena Palopoli
Stefania Ricci
Ivana Zampetti

GRAFICA E STAMPA

Effebi eventi & comunicazione

Edizioni ARP - Agenzia Regionale per i Parchi
Via del Pescaccio, 96/98 - 00166 Roma
© Tutti i diritti riservati
ISBN: 978-88-95213-29-3

INDICE

INTRODUZIONE	5
FORTE COME UNA QUERCIA	7
SI FA PRESTO A DIRE QUERCIA	10
Quercus robur - Farnia	12
Quercus petraea - Rovere	13
Quercus pubescens - Roverella	14
Quercus frainetto - Farnetto	15
Quercus cerris - Cerro	16
Quercus suber - Sughera	17
Quercus ilex - Leccio	18
Quercus crenata e la questione ibridi	19
Due specie particolari	20
Parenti importanti	22
UN AFFOLLATO CONDOMINIO	24
Quercia dolce casa	26
A caccia tra le querce e sulle querce	26
I mangiatori di quercia	27
LE GALLE DELLE QUERCE	32
LE QUERCE E L'UOMO	36
L'utilizzo delle querce nei secoli	36
Quercia, miti e religioni	40
La quercia ispiratrice	42
La quercia nell'iconografia	42
LE QUERCE SULLA CARTA	44
LE QUERCE MONUMENTALI	46



INTRODUZIONE

In occasione del trentennale delle Aree Naturali Protette Regionali, l'Assessorato all'Ambiente e alla Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, in collaborazione con l'Agenzia Regionale Parchi, ha avviato un nuovo progetto dal titolo "PARCHI IN MOSTRA" che si articola in un calendario di mostre itineranti che viaggiano tra le Aree Naturali Protette e i Musei Naturalistici del Sistema Re.Si.Na.

Con questa iniziativa vogliamo offrire ai visitatori un'occasione in più per conoscere le Aree Naturali Protette e i Musei Naturalistici della nostra Regione. Ogni mostra, infatti, fornisce una chiave di lettura diversa della bellezza del Lazio; vuoi con reperti naturalistici, vuoi con fotografie, vuoi con opere d'arte ispirate dal nostro ambiente, dal nostro territorio, con l'obiettivo di valorizzarne la ricchezza ambientale e culturale.

PARCHI IN MOSTRA si propone, inoltre, come strumento per far vivere e fruire strutture, spesso bellissime, presenti sul territorio: le mostre, infatti, sono ospitate da centri visita e musei naturalistici, ma anche antiche sale di palazzi storici, sedi comunali, edifici scolastici. Perché il modo migliore per proteggere il nostro patrimonio è quello di valorizzarlo, renderlo vivo, accessibile, fruibile.

Questa pubblicazione vuole approfondire le tematiche toccate dalla mostra "Forte come una quercia". È significativo che una delle prime esposizioni di "PARCHI IN MOSTRA" abbia avuto come protagonista proprio la quercia, questo albero così presente nella nostra storia e nella nostra cultura.

Non sappiamo se, come scrive Italo Calvino ne "Il barone rampante", c'è stato un tempo in cui una scimmia poteva partire da Roma e arrivare in Francia senza mai scendere dagli alberi, ma siamo certi che fino a pochi secoli fa tutta la fascia tirrenica era interamente ricoperta di boschi senza interruzioni o quasi. E queste foreste erano composte per la maggior parte da querce, alberi che, come scoprirete, hanno offerto all'uomo risorse fondamentali, lo hanno ispirato, ne hanno segnato profondamente la storia.

Tutelando con il suo sistema di Aree Naturali Protette i boschi e, talvolta, anche singole querce secolari, la Regione Lazio non solo compie un'opera di protezione dell'ambiente attuale, ma mantiene anche viva testimonianza del territorio com'era in passato, delle popolazioni che lo hanno abitato, della loro storia, dei loro usi e costumi, in una parola sola delle nostre radici.

Filiberto Zaratti

Assessore all'Ambiente e alla Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio



FORTE come una QUERCEA

Quercia: sostantivo singolare che indica un albero appartenente alla famiglia delle Fagacee, genere *Quercus*, un singolo esemplare (quell'albero è una quercia) o una specie, una delle tante specie di quercia (la Sughera, il Leccio, la Farnia, la Rovere, la Roverella, il Farnetto, il Cerro...). Una definizione chiara, precisa, semplice, che però non fa capire tutto ciò che le querce rappresentano per noi; per le nostre conoscenze botaniche ed ecologiche, per la nostra esperienza quotidiana e perfino per il nostro immaginario.

Per i miei ricordi d'infanzia, sulle pendici dell'Etna, la quercia era l'albero sotto il quale mio padre parcheggiava l'auto quando andavamo nella vigna. Aprivo lo sportello e scendevo, camminando sopra un tappeto di foglie secche, ghiande o parti di esse. Ho imparato molto più tardi che quell'albero, non grandissimo, ma dall'apparenza solida, capace di resistere alla siccità estiva, con foglie coriacee, pelosette sulla pagina inferiore, era una Roverella. Una quercia piuttosto diffusa in quella zona, anche in formazioni caratteristiche, come

l'associazione a Roverella e Terebinto che colonizza gran parte della colata lavica del 1381, arrivata fino al mare, dove oggi forma meravigliose scogliere; le stesse da cui mi tuffavo da ragazzo. Erano di quercia, di Roverella, le galle sferiche, legnose, con un forellino da una parte, che raccoglievo vicino agli italianissimi terebinti, ai fichi d'india, ormai aventi, in Sicilia, diritto di cittadinanza e a dei giovani ailanti cresciuti forse abusivamente (in quanto specie esotiche e piuttosto invasive), ma per me utilissimi per giocare "all'ascensore":





ci arrampicavamo in cima “facendo la pertica” e poi ci sbilanciavamo in modo tale che i flessibilissimi tronchi, piegandosi, ci riportassero a terra. Erano querce, sughere, monumentali, gli alberi del “bosco” alle falde dell’Aspromonte presso il quale volevo fermarmi (piangevo, facendo i capricci) a giocare durante una gita con i miei genitori; avevo, mi pare, cinque anni e mezzo.

Era di quercia il ramoscello raffigurato sulla moneta delle venti lire, l’unica moneta italiana bronzea o dorata e di cui, per questo, facevo collezione (anche oggi, d’altra parte, le monetine tedesche da uno, due e cinque centesimi, raffigurano un ramoscello di quercia).

Era di quercia, di Rovere, il parquet della mia camera da letto. Lo era e lo è ancora, seppure in una casa diversa.

Era di quercia l’albero accanto al quale ho fotografato, insieme ai miei primi due figli, la nostra Golf bordeaux, la prima auto veramente mia, la prima della nostra famiglia.

Era una quercia l’albero vicino al quale un giorno di luglio di tanti anni fa abbiamo fatto mangiare i nostri figli nella valle del Noce, al confine tra Calabria e Basilicata, durante un viaggio da Roma a Letojanni, vicino a Taormina, luogo delle nostre vacanze. Ben presto abbiamo notato che quell’albero era pieno di bruchi e bozzoli di insetto (forse di una falena appartenente al

genere *Lymantria*). Centinaia o più probabilmente migliaia, tanto che ci siamo meravigliati di come quell’albero riuscisse a mantenersi in vita.

Era una quercia il simbolo di un partito a cui ho guardato con simpatia.

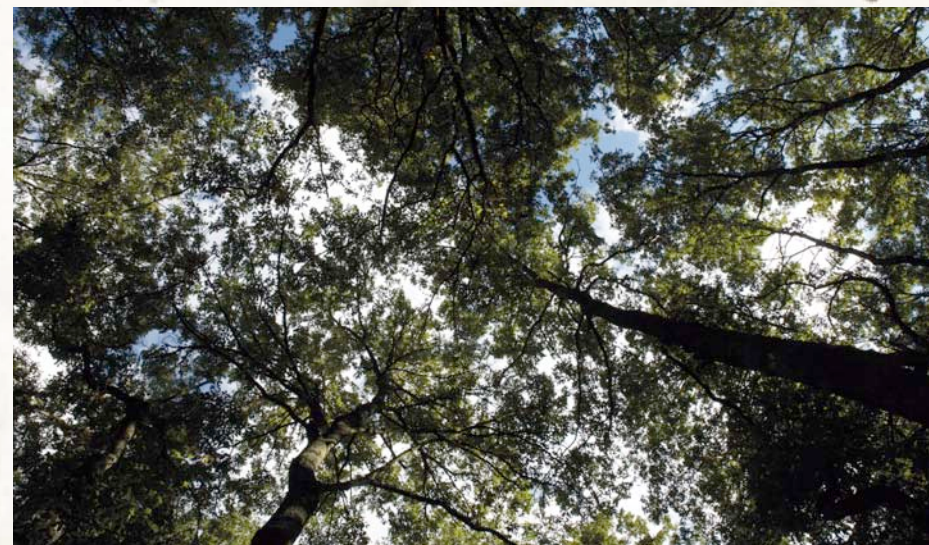
E’ sicuramente una quercia l’albero sotto il quale, fra cent’anni o quando vorrà il mio destino, vorrei che fossero sotterrate le mie ceneri, con la speranza che alcuni loro atomi finiscano per essere parte della stessa quercia, magari del tronco, per centinaia di anni ancora. Questo, e altro, è per me la quercia.

E per voi? Può darsi, per esempio, che vi riconosciate in una delle condizioni di seguito elencate.

Vi sentite forti come una quercia?

Siete nati in un paese o in una città il cui nome è legato a una quercia? Cerreto (ce ne sono tanti, in Italia), Rovereto, Roverè della Luna, Farnese e Soverato sono solo alcuni di quelli che esistono e che si aggiungono ai tanti nomi di contrade, quartieri, corsi d’acqua e così via a formare una sorta di “toponomastica delle querce”.

Siete curiosi di conoscere tutti gli animali che hanno qualche relazione con le querce? Sono un’infinità: dagli insetti che abitano e mangiano le querce, come le larve del Cerambice della quercia (il nome parla da sé), agli uccelli che nidificano sulle querce o che ne frequentano tronchi e rami per andare a caccia di invertebrati, dai roditori che fra i rami di quercia trovano



siti ideali per le loro tane e nelle ghiande un cibo nutriente e abbondante, ai cinghiali che le ghiande le “pascolano” per terra, sotto le chiome delle querce.

Siete appassionati di letteratura o di storia locale e vi ricordate della quercia del Tasso e di altri alberi (l’Alberone a Roma, il Quercione al Parco dei Castelli Romani...) ormai sospesi tra realtà e leggenda?

Siete attratti dagli alberi monumentali? Molti fra quelli italiani sono proprio delle querce. Hanno centinaia di anni, in alcuni casi, forse, più di mille; in alcuni casi sono forse stati persino testimoni di eventi storici. Non è escluso, per esempio, (e tutto sommato basterebbe una semplice indagine per scoprirlo) che in quella

che è oggi la Riserva Naturale di Canale Monterano qualcuna delle querce esistenti ai giorni nostri abbia “assistito” alla distruzione del vecchio abitato di Monterano da parte delle truppe napoleoniche, nel 1803.

Siete amanti del buon bere e conservate i tappi di sughero delle migliori bottiglie che stappate? Vi piace il vino affinato in barrique di Rovere?

In ogni caso sono certo che le querce, ci abbiate mai pensato o no, facciano parte del vostro bagaglio di esperienze, di ricordi e di interessi. Le pagine che seguono, quindi, fanno per voi.

Buona lettura.

Vito Consoli

SI FA PRESTO A DIRE QUERCIA

Cosa ci viene in mente quando pensiamo a una "quercia"? Al cospetto di quale albero diciamo "questa è una quercia"? Sembra una domanda assurda ma non lo è poi tanto. Infatti, alla parola quercia generalmente associamo un albero grande, possente e, se scendiamo nei particolari, con le foglie divise in lobi. Se ce la dovessimo immaginare in inverno, penseremmo ad un albero spoglio, senza foglie. La questione invece non

è così semplice. Nel mondo vi sono decine di specie diverse di querce, alcune in autunno perdono tutte le foglie, altre sono sempreverdi. Alcune specie raggiungono anche 40 metri di altezza ma ne esiste una che si ferma a 2 metri. E tutto questo senza contare i cosiddetti ibridi. Ecco perché "si fa presto a dire quercia!". Un dato ci fa comprendere la complessità di questo gruppo. Se dovessimo chiedere a un botanico



Foglie e ghiande di quercia



Lecceta, Zannone - Parco Nazionale del Circeo

Caducifoglie o sempreverdi?

Le piante caducifoglie sono quelle caratterizzate da un ciclo stagionale che prevede la perdita di tutte le foglie all'inizio della stagione difficile, fredda o secca, e il rinnovo della chioma all'inizio della stagione calda. Le piante sempreverdi invece mantengono le foglie durante tutto l'arco dell'anno. Le foglie possono rimanere funzionali per più anni e il rinnovo della chioma avviene gradualmente, generalmente al momento della formazione delle gemme.



Quercia e scolaresca - Parco di Veio

quante specie di querce esistono al mondo, non saprebbe darci una risposta precisa. Attualmente, uno studioso aggiornato potrebbe indicarci un numero compreso tra 300 e 350, proprio per la difficoltà che si trova a classificare e incasellare le querce nel nostro concetto di specie. Esiste, infatti, una grande variabilità tra individui della stessa specie. Inoltre, sono frequenti i casi di ibridazioni tra individui che ai nostri occhi sembrano appartenere a specie diverse. Nel Lazio vivono almeno 8 specie di querce spontanee. Andiamo a conoscerle e, se possibile, a imparare a riconoscerle.

La più diffusa in Europa *Quercus robur* L. - Farnia



È la quercia per eccellenza e la più diffusa in Europa. Maestosa ed elegante può raggiungere i 40 metri di altezza e un'età di 1000 anni. Il picciolo delle foglie è quasi assente, mentre il peduncolo delle ghiande, lungo anche 7 centimetri è una delle caratteristiche distintive (infatti è detta anche *Quercus pedunculata*). È tipica delle pianure alluvionali poiché vuole un suolo dove l'acqua sia presente negli strati superficiali e tollera bene lunghi periodi in cui le radici e la base rimangono sommersi.



Giovani foglie e infiorescenze di farnia - Riserva Naturale di Decima Malafede, RomaNatura



La più tagliata *Quercus petraea* (Matt.) Liebl. - Rovere

Albero che può raggiungere un'altezza di 30, 40 metri ed un'età di 800 anni. Le foglie glabre e decidue con base e apici acuti, sono più o meno coriacee in funzione della luce o dell'ombra in cui crescono. Tra le caratteristiche distintive, il picciolo delle foglie è molto lungo e quello della ghianda quasi assente (infatti è chiamata anche *Quercus sessilis* o *Quercus sessiflora*). Tipica delle aree collinari e montane fino ai 1500 metri, ama luoghi pietrosi e drenati. È forse la specie più sfruttata dall'uomo per ricavarne legno per costruzioni.



Rovere - Monti Sabatini





Quasi... sempreverde *Quercus pubescens* Will. - Roverella

La roverella è una quercia di dimensioni non enormi. Il nome scientifico si deve alla caratteristica peluria presente sulle foglie e sulle gemme. Ha dei comportamenti da semi sempreverde: ad esempio, trattiene le foglie secche attaccate ai rami sino al momento dell'arrivo delle nuove gemme. La roverella è una delle querce più diffuse, dalla costa sino ai 1000 metri di altitudine, con preferenza per le zone assolate.



Le foglie più grandi *Quercus frainetto* Ten. - Farnetto

Per iniziare una curiosità. Il nome scientifico, *frainetto*, deriva da un errore del tipografo, in quanto il botanico che aveva classificato la specie nel 1813, Michele Tenore, lo aveva denominata *Quercus farnetto*, utilizzando il nome comune. È una quercia con grande rapidità di accrescimento e arriva a superare i 30 metri di altezza. Le foglie sono molto grandi e profondamente lobate. Le ghiande sono molto appetite dagli animali selvatici.





Ghiande con i ricci *Quercus cerris* L. - Cerro

È un albero molto alto con tronco dritto e slanciato e una chioma ovaleggiante che si sviluppa in altezza più che in larghezza. Una delle caratteristiche che facilita il riconoscimento della specie sono le squame arricciate della cupola della ghianda. Il legno, poco pregiato per l'ebanisteria, è stato utilizzato in passato come combustibile e per realizzare le traversine ferroviarie.



Cerro - Monti della Tolfa

La corteccia più famosa *Quercus suber* L. - Sughera

La sughera è una quercia sempreverde che vive in ambienti caldi e siccitosi. È caratterizzata da uno sviluppo notevole del "ritidoma" cioè della parte più esterna della corteccia che forma lo strato di sughero che avvolge il tronco e i rami. Il sughero ha funzioni protettive come adattamento ad ambienti aridi con frequente passaggio di incendi. La sughera è ancora coltivata in alcune aree per lo sfruttamento del sughero.



Sughera decorticata, dopo la pioggia - Budusò, Sardegna

La più resistente alla sete e al caldo *Quercus ilex* L. - Leccio

Il leccio è una quercia sempreverde con caratteristiche foglie coriacee lucide e pelose sulla pagina inferiore. Quando la pianta ha portamento cespuglioso, le foglie apicali presentano margine dentato. È una specie molto resistente con poche esigenze nutritive. Cresce anche su terreni poveri sia sabbiosi sia rocciosi. La troviamo dal livello del mare fino ai 1000 metri di altitudine.



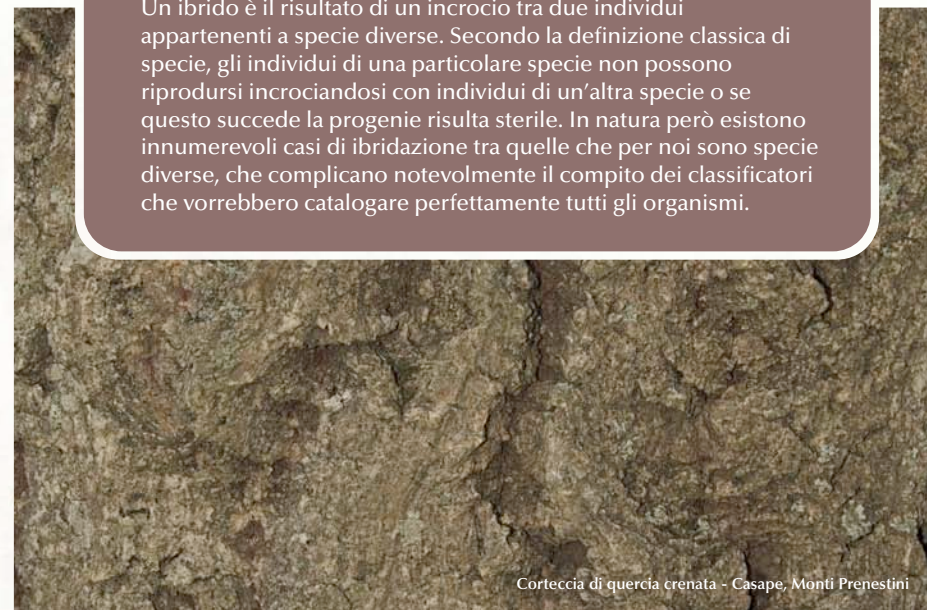
Fronda con ghiande di leccio



La *Quercus crenata* Lam. e la questione ibridi

Questa quercia mostra caratteristiche proprie sia del cerro (guarda la foglia e la cupola della ghianda) sia della sughera (vedi l'intensa sugherificazione della corteccia) e viene chiamata appunto cerrosughera. È rara e protetta quasi ovunque. Se si tratti di un ibrido, o di una vera e propria specie, la discussione è ancora aperta. Alcuni autori la ritengono una specie a se stante anche in considerazione del fatto che è presente anche in zone dove la sughera è assente (sulle Alpi si trova sino a 900 metri di quota).

Un ibrido è il risultato di un incrocio tra due individui appartenenti a specie diverse. Secondo la definizione classica di specie, gli individui di una particolare specie non possono riprodursi incrociandosi con individui di un'altra specie o se questo succede la progenie risulta sterile. In natura però esistono innumerevoli casi di ibridazione tra quelle che per noi sono specie diverse, che complicano notevolmente il compito dei classificatori che vorrebbero catalogare perfettamente tutti gli organismi.



Corteccia di quercia crenata - Casape, Monti Prenestini

DUE SPECIE PARTICOLARI

Le ghiande più grandi

Quercus macrolepis Kotschy

Quercia vallonea



La Quercia vallonea ha una tipica chioma che si sviluppa maggiormente in larghezza che in altezza. La particolarità principale di questa specie sono le ghiande di dimensioni enormi rispetto a tutte le altre. È una specie presente nel Mediterraneo orientale, nei Balcani, nelle isole greche e in Asia minore. Sembra che il suo nome derivi da Vallonia, città della Dalmazia, e che sia stata importata nel sud Italia dai monaci basiliani, ordine monastico orientale. Nel Lazio sono presenti solo esemplari isolati, molto probabilmente piantati dall'uomo. Le ghiande, enormi e commestibili per l'uomo, sono state utilizzate per secoli sia come cibo, sotto forma di farina e pane di ghiande, sia nella concia delle pelli in quanto contenenti buone quantità di tannino.



Un bonsai naturale

Quercus coccifera L.

Quercia spinosa

Questa quercia molto particolare si presenta generalmente come arbusto o come un piccolo albero alto al massimo 2 metri e mezzo. È una specie sempreverde con foglie piccole e coriacee, con margine spinoso nelle piante giovani. È una quercia tipica delle coste del mediterraneo, in particolare della gariga costiera, la tipica formazione cespugliosa di ambienti ad elevata luminosità, temperatura e aridità che prende il nome proprio dal termine francese usato per indicare la quercia spinosa (*garrigue*).



PARENTI IMPORTANTI

Un altimetro naturale

Fagus sylvatica L. - Faggio



Il faggio è la specie che dà il nome alla famiglia cui appartengono le querce: le Fagacee, appunto. I boschi di faggio, le faggete, prendono il posto dei boschi di querce man mano che andiamo verso altitudini elevate. Per semplificare, se vediamo i faggi vuol dire che siamo in montagna infatti il cosiddetto limite del faggio si trova tra gli 800 e i 1000 metri sul livello del mare. Ma come sempre ci sono le eccezioni: nel Lazio abbiamo alcune faggete dette “deprese”, ad esempio quelle del Monte Venere presso il lago di Vico, quella di Bassano Romano, quella di Allumiere. Si chiamano così perché si trovano ad una altitudine inferiore rispetto a quella normale, favorite da particolari condizioni ambientali. Il frutto del faggio, la faggiola, in autunno rappresenta uno degli alimenti base più importanti per l'orso bruno marsicano, dove questo mammifero è ancora presente.

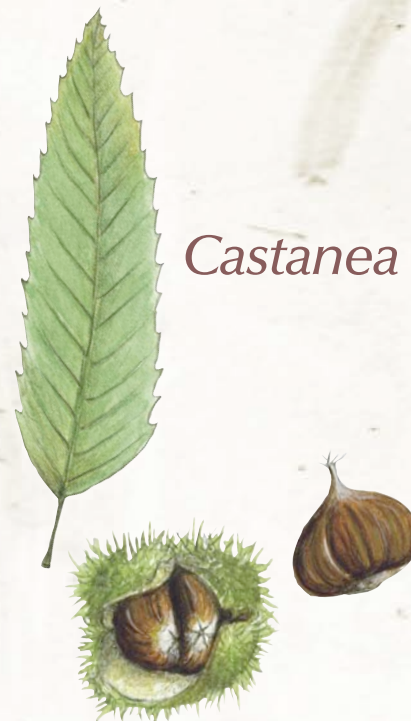


Faggeta in autunno
Riserva Naturale del Lago di Vico



L'albero più coltivato

Castanea sativa Miller - Castagno



Il castagno europeo è un albero a foglie decidue appartenente alla famiglia delle Fagacee. Il castagno è forse una delle specie forestali più importanti dal punto di vista economico. Probabilmente originaria dell'Asia Minore, questa specie è stata largamente coltivata dall'uomo, che ne ha esteso enormemente l'areale, per la produzione del legname e del frutto. La castagna, infatti, utilizzata anche per la produzione di farina, in passato ha rappresentato un'importante risorsa alimentare per le popolazioni rurali delle aree montane e collinari.



Essiccatoio per mosciarelle
Capranica Prenestina



AFFOLLATO CONDOMINIO

ono dei veri e propri
una moltitudine di
animali, piante, funghi,
utilizzano come tana,
ento, dispensa. Una volta
andi querce, spesso sono
di prima.
filosofo e botanico greco

Teofrasto «sulla quercia ci sono più
cose che su qualunque altro albero».
L'aforisma forse generalizza troppo
ma è una realtà che a una singola
quercia secolare è legata la vita di
tantissimi organismi della più grande
varietà. Una quercia può ospitare
piante e animali, licheni e funghi.

Può essere territorio di caccia per i
predatori e rifugio per le loro prede,
può esser attaccata da molti parassiti
che a loro volta possono essere predati
o persino parassitati da altri animali.
Può essere fonte di cibo da utilizzare
nell'immediato o da nascondere per
creare una scorta per la cattiva

stagione. E questo vale per
quercia. Se allarghiamo il n
di vista e comprendiamo un
bosco è facile immaginare l
moltitudine di organismi ch
tutta la complessa rete che
relazione, sia tra loro sia co
alberi straordinari.

A detailed illustration of a wild boar and a small black bird in a field. The boar, on the right, is dark brown with coarse, bristly hair and is shown in profile, walking towards the right. The bird, on the left, is small and black with a yellow beak and is standing on the ground. The ground is light brown and covered with small, dark, irregular shapes, possibly seeds or droppings. There are some small green plants scattered across the field. The background is a plain, light brown color, suggesting a field or a plain.

Può essere
predatore
può essere
che a loro
o persino
Può essere
nell'immediato
creare u

An illustration featuring a hawk in flight, positioned in the upper right quadrant. The hawk has brown and white plumage and is shown from a side profile with its wings spread. To the left of the hawk is a large, dense green tree with a thick trunk and many branches. Below the tree, a small, light-colored butterfly is visible. The bottom of the image shows a field of green grass. The background is a solid light blue color.

Quercia dolce casa

Una quercia secolare è casa e nursery per tantissimi animali.

Sui rami più alti costruiscono il nido i grandi rapaci come la poiana, il falco pecchiaiolo, il nibbio bruno, il nibbio reale.

Le fessure e i buchi che si formano nei tronchi delle querce secolari sono utilizzate da uccelli chiamati "nidificanti in cavità", come la cinciarella e la cinciallegra. Questi uccelli non costruiscono il loro nido ma imbottiscono le pareti di cavità già esistenti con muschio, piume, peli e tutto quello che di morbido riescono a trovare, per poi deporvi le uova. Il picchio muratore addirittura mura l'entrata del nido lasciando aperto solo un piccolo spiraglio per l'accesso.

Le cavità che si formano negli alberi più grandi ospitano anche piccoli

mammiferi come lo scoiattolo, il moscardino o il quercino (nome emblematico) che utilizzano questi spazi sia per partorire e allevare i piccoli sia per il riposo invernale. Tra gli adattamenti alla vita sugli alberi di queste specie: forti artigli per arrampicarsi e lunghe code che aiutano l'animale a mantenere l'equilibrio, proprio come il bilanciante per un equilibrista. Sotto le grosse cortecce alcune specie di pipistrelli passano la stagione invernale in dormitori collettivi. Tra le formiche che fanno nidi sugli alberi, ricordiamo la formica delle querce *Liometopum microcephalum* e la formica dalla testa rossa *Crematogaster scutellaris*, detta formica rizzaculo, poichè per difesa solleva l'addome per meglio spruzzare acido formico.

ricerca di nidi di uccelli, piccoli mammiferi, insetti.

Alcuni uccelli si sono specializzati nel muoversi arrampicandosi lungo il tronco degli alberi a caccia di insetti. Ad esempio il rampichino che, alla ricerca di larve, ragni e uova di invertebrati, scala i tronchi, anche andando verso il basso a testa in giù, descrivendo una spirale.

Avvicinandosi di più potremmo notare scene di caccia tra invertebrati. Carabidi che inseguono bruchi, imenotteri icneumonidi e ditteri tachinidi alla ricerca di vittime nel cui corpo deporre le uova. La quercia diventa scenario che riserva spettacoli a volte crudeli della lotta per la sopravvivenza del singolo individuo e delle specie.

Per i predatori alati, cacciare in un bosco rappresenta una sfida

quotidiana con il rischio. Lo sparviero, rapace diurno, con le sue ali corte e arrotondate e la lunga coda riesce a destreggiarsi tra i mille ostacoli di un bosco e catturare al volo altri uccelli. Scesa la notte, il ruolo di predatore è ricoperto dall'allocco. Questo rapace notturno grazie a una vista straordinaria e un udito altrettanto fine riesce a individuare topi selvatici e altre piccole prede. Le ali molto ampie consentono un volo con poco sforzo limitandone i battiti, le penne delle ali hanno una superficie vellutata e sono finemente sfrangiate ai bordi così da avere una minore resistenza all'aria e non emettere fruscii. Tutto ciò permette all'allocco di volare silenziosamente in modo da sorprendere le sue prede che si aggirano nella notte alla ricerca di cibo.

I mangiatori di quercia

La vita nei boschi di querce, in particolare quelli di querce caducifoglie, è strettamente regolata dalla disponibilità di cibo che questi alberi forniscono a cadenze regolari. Il germogliare delle nuove foglie a primavera, il successivo formarsi delle ghiande e così via. Questa periodicità è meno accentuata nelle leccete e nelle sugherete, boschi dominati da specie sempreverdi, dove la disponibilità di cibo non è così strettamente legata alle stagioni.

Mangiatori di foglie

Una grande quercia produce ogni anno decine di migliaia di foglie che eserciti di animali dei più diversi gruppi divorano, a partire dai grandi mammiferi erbivori come il cervo e il capriolo per finire ai bruchi di falene, forse i più temibili consumatori di foglie.



A caccia tra le querce e sulle querce

La grande quercia è scenario della giornaliera lotta tra prede e predatori. La martora e la donnola sono carnivori specializzati nella ricerca di prede nei

boschi; sembra che perlustrino il territorio con meticolosità percorrendo alcuni tratti a terra e ogni tanto salendo su un albero, alla

Alcune falene, ad esempio quelle del genere *Lymantria*, depongono le uova sugli alberi. Da queste in primavera, proprio quando è più alta la disponibilità di giovani foglie tenere e facili da masticare, nascono i bruchi. Anche grazie alla grande capacità di dispersione di questi animali (basta una folata di vento per trasportarli a decine di metri di distanza) e il loro enorme numero, i bruchi sono un vero e proprio pericolo per il bosco. Ma questa massa di bruchi e di altri

insetti fitofagi richiama un gran numero di uccelli specializzati proprio nello sfruttare questa risorsa alimentare, temporanea ma di enormi proporzioni. Cince, upupe, picchi muratori, solo per citare alcune specie, depongono le uova proprio in questo periodo e approfittano di questa abbondanza per allevare i pulcini. È stato calcolato che una coppia di cinciallegre porti ai pulcini alcune decine di bruchi al giorno. È facile intuire l'effetto stabilizzatore

utilizzate nei periodi di scarsità di cibo. Famoso in questo senso il comportamento con cui le ghiandaie (altro nome emblematico) nascondono nel terreno decine di ghiande come scorta per l'inverno. Lo stesso fa lo scoiattolo. Ha dell'incredibile la capacità che hanno questi animali di ritrovare le provviste sotterrate anche quando il terreno, arrivato l'inverno, è coperto dalla neve. Certo alcune di queste ghiande non saranno più ritrovate: in questo modo ghiandaie e scoiattoli svolgono

anche un altro ruolo ecologicamente importante; quello di disseminatori. Ai piedi delle querce, tra i primi ad approfittare delle ghiande cadute, i cinghiali, notoriamente ghiotti dei frutti delle querce; non per niente l'uomo da secoli nutre con le ghiande i loro cugini domestici, i maiali. E poi scoiattoli, topi e tanti altri animali. Anche il mondo degli invertebrati è ricco di mangiatori di ghiande. Alcuni coleotteri curculionidi poi le usano per deporvi le uova. In questo modo le larve, una volta nate, si trovano a



Nido di calabroni
in una grossa quercia



Nidiacei di cinciarella in cavità



Bruco defoliatore di lepidottero Lasiocampidae,
Malacosoma neustria



Lepidottero
Lymantridae
Euproctis chrysorrhoea



Foglia con sigaro di *Atteblabus nitens*,
coleottero Atteblabidae



Adulto di *Atteblabus nitens*



Larva di coleottero Pyrochroidae,
sotto una corteccia

che questi uccelli hanno sulla popolazione di bruchi che potenzialmente potrebbe distruggere il bosco o almeno danneggiarlo gravemente.

Le foglie ospitano, loro malgrado, i cosiddetti mangiatori di linfa come, ad esempio gli attelabidi (coleotteri curculionidi), che si nutrono proprio di questo liquido vitale dell'albero. Anche una volta cadute, le foglie continuano a ricoprire un ruolo ecologicamente importante. Si accumulano, infatti, alla base

dell'albero formando uno strato di materiale in decomposizione che offre riparo e cibo a una ricchissima comunità di invertebrati come insetti, millepiedi, onischi (piccoli crostacei terrestri), dove convivono prede e predatori temibili come i centopiedi.

Mangiatori di ghiande

I frutti delle querce, le ghiande, sono una risorsa fondamentale per moltissimi animali. Rispetto alle foglie hanno un grande vantaggio: possono essere conservate per mesi e

disposizione una gran quantità di cibo senza neanche muoversi.

Mangiatori di legno

Una grande quercia è un immenso serbatoio di legno. E questa enorme risorsa non poteva non essere appetita da animali specializzati: i cosiddetti xilofagi. Bellissimi coleotteri come il cervo volante, il coleottero rinoceronte, il cerambice della quercia (ennesimo nome emblematico), passano lo stadio larvale dentro i tronchi degli alberi

nutrendosi di legno. Man mano che crescono, le larve scavano delle gallerie all'interno del tronco provocando danni talvolta irreparabili. A onor del vero, per alleggerire le colpe di questi insetti, si può affermare che spesso questi parassiti attaccano gli alberi già indeboliti dall'età o dalle malattie. Più che provocare la morte dell'albero, in un certo senso, ne accelerano solo l'arrivo. Come sempre accade in natura, queste larve sono a loro volta risorsa



Coleottero clitrino *Lachnaia italica*



Coleottero curculionide, *Balaninus glandium*



Larva di coleottero scarabeide nel legno morto



Cervo volante della quercia



Coleottero longicorne, *Mesosa curculionoides*

alimentare per qualcuno e nel bosco c'è chi si è specializzato nella loro caccia: il picchio rosso maggiore. Questo uccello, come anche altri picchi, esplora gli alberi arrampicandosi lungo i tronchi, grazie a delle zampe con una conformazione caratteristica: due dita rivolte in avanti e due dita rivolte indietro. La coda, molto rigida, lo aiuta a sostenersi durante la scalata. Grazie ad un udito finissimo riesce ad individuare le larve che rodono il legno e poi perfora il tronco fino a raggiungerle e catturarle grazie ad una

lingua retrattile e appiccicosa. Sotto la corteccia possiamo trovare i tipici tunnel scavati con andamento particolarissimo dalle larve degli scolitidi. Sono piccolissimi insetti i cui adulti depongono le uova sotto la corteccia degli alberi; le larve che da queste nascono si nutrono di legno scavando delle caratteristiche gallerie. Il tronco e i rami vengono colonizzati anche da funghi: alcuni, come quelli del genere *Fomes*, di consistenza legnosa, sono dei veri e propri parassiti che assorbono materiale

dall'albero. Una volta morta, la grande quercia diventa campo di conquista di un esercito di consumatori di legno. Lucanidi, cerambici, scarabeidi, buprestidi, scolitidi, tenebrionidi ognuno cerca il suo spazio dove deporre le uova da cui nasceranno larve pronte a divorare il tronco della quercia caduta. Avviando il processo di decomposizione il cui risultato finale sarà l'arricchimento del suolo di sostanza nutritiva e elementi minerali pronti per essere sfruttati da altri organismi; forse, perché no, da un'altra piccola quercia.

Le radici: un mondo (sotterraneo) a parte

La porzione di suolo circoscritto dalla radici ospita invertebrati e altri organismi specializzati nella vita sotterranea. Alcuni funghi, parassiti, possono essere molto pericolosi per la pianta, altri svolgono persino un ruolo positivo sviluppando una simbiosi che porta alla formazione delle micorrize, organi che facilitano l'assorbimento

di elementi essenziali per la crescita. I vantaggi sono a favore sia dei funghi che assorbono il nutrimento direttamente dall'interno delle radici, sia per l'albero. Le micorrize, infatti, conferiscono alle radici una maggiore resistenza contro parassiti e batteri patogeni e una maggiore efficienza nell'assorbimento di nutrimento dal suolo. Tra i funghi ipogei che sviluppano micorrize non

possiamo non citare i tartufi. Il loro fortissimo profumo, che li rende preziosissimi e ricercatissimi dall'uomo, attrae alcuni animali (cervi, cinghiali, roditori ma anche alcune larve di coleotteri) che scavando il terreno per cercare i tartufi e poi mordendoli, ne favoriscono la diffusione delle spore al momento, o successivamente con le loro feci.



Arcyria denudata, mixomiceto sul legno morto - Bosco di Manzianna



Funghi porcini nella lettiera della lecceta Riserva Naturale di Tor Caldara



Gallerie di coleotteri scolitidi e fori di uscita di coleotteri buprestidi

LE GALLE DELLE QUERCE

Se non fossero bastati a stupirci i tanti attori fin ora descritti o solo citati, tutti, chi più chi meno, legati al mondo delle querce, allora le galle potrebbero veramente aprirci nuovi, affascinanti e insospettati scenari. Le galle, o cecidi, sono delle escrescenze dalla forma spesso globosa che si formano su foglie, rami e radici ad opera dell'azione di funghi, batteri o insetti parassiti. Tra questi insetti cosiddetti galligeni molti sono imenotteri e ditteri,

ovvero vespe e mosche, che approfittano delle querce per riprodursi attraverso un meccanismo che porta alla formazione delle galle. Le femmine feconde inoculano uno o più uova nei tessuti della pianta prescelta e con esse, un agente chimico che induce la formazione della galla, capace di isolare l'uovo e la futura larva dandole protezione e nutrendola al contempo. Le galle sono definite, infatti, nidi pedotrofici poiché contengono al

loro interno già il cibo necessario allo sviluppo delle larve, anzi, potremmo dire che ne sono costituite. Il ciclo si conclude quasi sempre con la fuoriuscita o sfarfallamento di uno o più adulti alati attraverso i fori praticati dagli insetti stessi. Tutto ciò è il risultato di appena qualche milione di anni di processi di specializzazione ed evoluzione, di coevoluzione tra specie diverse, da una parte le querce, dall'altra i loro parassiti.

Imenottero *Andricus kollari*, femmina appena sfarfallata



Galla dell'imenottero *Andricus quercustozae*



Sezione di galla di *Andricus quercustozae*



Galla di *Andricus caputmedusae*



Galla di *Andricus kollari*



Imenotteri: galle di *Neuroterus quercusfoliae*



Galle di *Biorhiza pallida*



Adulto di *Biorhiza pallida*, imenottero



Galle di *Neuroterus quercusbaccarum*

È semplice riconoscere il tipo di parassita in quanto, in genere, ogni specie colonizza una determinata specie di quercia e, inoltre, utilizza un agente diverso per indurre la formazione delle galle che prendono

quindi una forma caratteristica. Talvolta la galla viene occupata da parassiti degli stessi insetti galligeni anch'essi spesso appartenenti all'ordine degli imenotteri che ne approfittano per deporvi le loro uova

e far sviluppare le loro larve a scapito delle uova della specie galligena. Un fenomeno di parassitismo a scapito di parassiti, testimonianza di una complessa coevoluzione! Infine, una galla di quercia

abbandonata dai suoi inquilini è un richiamo fortissimo per chi cerca posti sicuri. Alcune specie di formiche, ragni e altri artropodi sono specializzati proprio nell'occupare le galle vuote.



Galla di *Andricus dentimitratus*



Sezione di galla di *Andricus dentimitratus* con larva in evidenza



LE QUERCE E L'UOMO

Profondo è il legame fra l'uomo e le querce, alberi che attraverso i secoli hanno affondato le loro radici nella nostra storia, nell'arte e nell'economia. Innumerevoli sono le tracce lasciate dalle querce lungo questo cammino fianco a fianco dell'uomo; sfruttate per ricavarne cibo e materie prime ma anche assunte a figure simboliche e ispiratrici.

L'utilizzo delle querce nei secoli

Millenni di storia ci insegnano che le querce hanno giocato un ruolo chiave per la sopravvivenza e l'evoluzione dell'uomo. Esse hanno fornito una importante risorsa alimentare, sotto forma di ghiande, e il loro legno è stato

per secoli la principale fonte energetica e la materia prima indispensabile per ogni tipo di costruzione, navi, mobili, tetti, botti, utensili. La storia delle querce è quindi anche la storia delle arti e dei lavori che le ruotavano attorno, dal taglialegna al carbonaio, dal mastro d'ascia al conciatore.

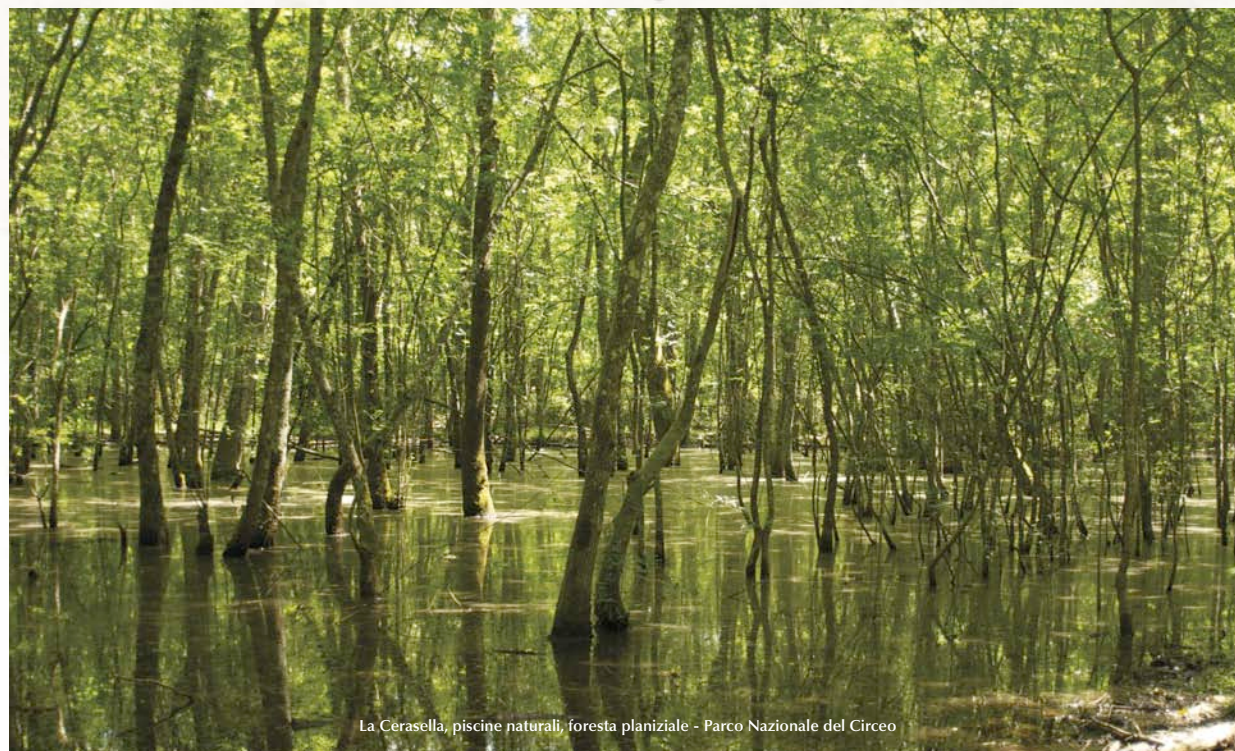
Il legno

Nella civiltà del legno la materia prima per eccellenza proveniva dalle querce. Secondo alcune teorie alla base del

successo della civiltà romana vi è proprio la disponibilità di immensi boschi di querce che hanno grandi capacità di rigenerarsi e sopportare, quindi, uno sfruttamento anche intenso. Risorsa che, ad esempio, non fu disponibile per le civiltà sviluppatesi nell'antica Grecia, le quali avevano a disposizione quasi esclusivamente boschi di conifere che una volta tagliati necessitano di decine di anni per rigenerarsi. Utensili prima e poi manufatti sempre più elaborati



Querce camporili - Monti della Tolfa



La Cerasella, piscine naturali, foresta planiziale - Parco Nazionale del Circeo



Antica cantina

sono stati realizzati nei secoli con il legno di quercia. Il legno di alcune specie di quercia è alla base della storia dell'ebanisteria. Con un pizzico di enfasi, si potrebbe ragionevolmente affermare che dobbiamo alle querce persino l'esplorazione dei mari e la scoperta dei nuovi continenti: le 3 caravelle di Colombo furono costruite proprio con legno di Rovere. Attualmente molte specie di querce rimangono fondamentali per l'industria del legno: un esempio tra tutti, l'utilizzo del legno di rovere per i listelli di parquet. Ricordiamo, infine, la tradizionale barrique: piccola botte di rovere utilizzata per l'invecchiamento del vino.

Sughero

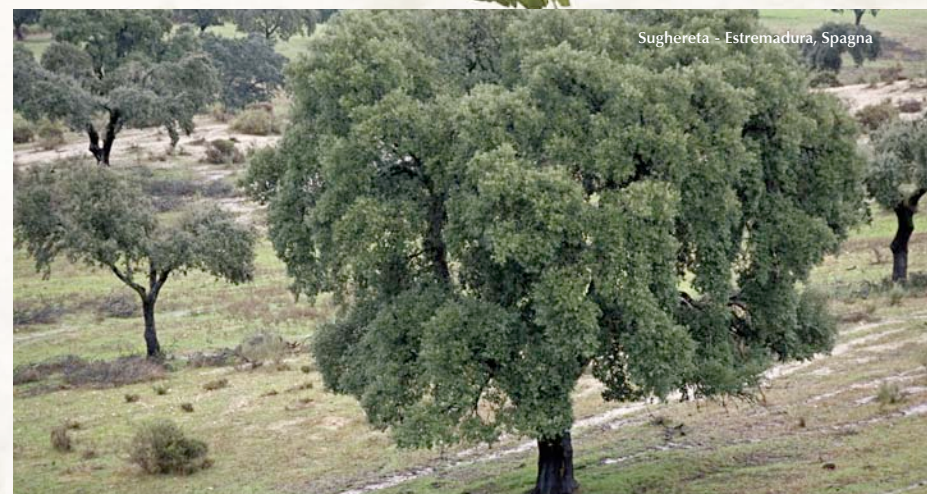
Dal punto di vista botanico, il sughero è un tessuto costituito da cellule morte e "vuote", che riveste il tronco della sughera. Ha proprietà notevolissime: non trasmette il calore,

galleggia, è impermeabile, resiste agli attacchi di funghi e muffe. Già gli antichi romani lo usavano per realizzare sandali e galleggianti per le reti da pesca ma per secoli è stato utilizzato quasi unicamente per la

produzione di tappi: esistono reperti risalenti al 473 a.C di anfore romane chiuse con il sughero. Oggi il sughero entra nei processi produttivi di materiali isolanti, galleggianti, di scarpe e di salvagenti.



Raccolta del sughero - Buduso, Sardegna



Sughereta - Estremadura, Spagna

Inchiostro ferro gallico

Integra sit gale, sit uncia gummi Vitrioli quarta. Apponas octo Falerno Un'oncia di noci di galla, mezza oncia di gomma arabica Un quarto di oncia di vetriolo (o ferro in polvere), otto once di vino Falerno. Con questa ricetta, molto diffusa dall'epoca romana fino alla metà del secolo scorso, si prepara un ottimo inchiostro permanente detto inchiostro ferro gallico proprio dal nome del componente principale, la galla. L'ampio utilizzo dell'inchiostro ferro gallico in Occidente fu legato alla facilità di produzione e al basso costo degli ingredienti. Il suo declino, a metà del '900, è coinciso con l'avvento dei pennini metallici che a contatto con l'inchiostro ferro gallico, che ha una base essenzialmente acida, tendono a corrodersi. A testimonianza dell'importanza avuta in passato da questo tipo di inchiostro, che penetra

profondamente nelle fibre della carta risultando quasi indelebile, rimangono pagine fondamentali della nostra civiltà; dai disegni di Leonardo da Vinci alla dichiarazione di Indipendenza Americana.

La concia vegetale

La concitura è un processo di lavorazione molto antico che prevede l'immersione della pelle di animali in soluzioni ricche di acido tannico per impedirne la putrefazione senza alterarne morbidezza, flessibilità e struttura, dando così vita al cuoio. In base al tipo di sostanza conciante si distinguono la scamosciatura (concia all'olio), la concia minerale (all'allume) e la concia vegetale. Quest'ultima viene realizzata utilizzando cortecce, galle e radici, principalmente di querce, ricche in tannini, sostanze che combinandosi con le proteine della pelle animale, hanno un effetto di prevenzione della putrefazione.

Le querce a tavola

Le ghiande da sempre vengono utilizzate per alimentare i maiali ma pochi sanno che i frutti delle querce hanno nutrito l'uomo sin da tempi immemorabili. Non tutte le ghiande sono commestibili per l'uomo: lo sono sicuramente quelle del rovere, del leccio e della quercia vallonea. Ancora fino agli anni sessanta del secolo scorso, in alcuni paesi italiani si ricavava un "pane di ghiande" mescolando farina di ghiande e argilla, secondo la ricetta romana per la produzione dell'alica, un pane di grano duro. Attualmente la farina di ghiande viene ancora utilizzata per la produzione di pane e dolci in alcune zone della Sardegna e della Spagna. Le ghiande, opportunamente tostate, sono state usate in passato anche come surrogato del caffè.

Quercia, miti e religioni

Se la figura dell'albero ha un ruolo centrale nell'immaginario dell'uomo fin dalla notte dei tempi, l'albero protagonista di miti, leggende e culti è spesso una quercia.

Da sempre associata ai temi di forza e saggezza, con la sua imponenza e longevità, la quercia è stata per molti popoli simbolo della sovranità celeste e terrestre. Nell'antica Grecia era l'albero sacro a Zeus, padre di tutti gli dei, nonché dimora di ninfe, le Amadriadi. I Celti consideravano la quercia "la rappresentazione visibile della divinità"



e sembra che il nome dei Druidi, i sacerdoti dei Celti, significhi proprio "conoscitori della quercia". Secondo il culto celtico era propiziatorio bruciare, a partire dal solstizio invernale, un ceppo di quercia dinnanzi a tutta la famiglia e le scintille che si levavano verso il cielo simboleggiavano il ritorno delle giornate lunghe. In quell'occasione ci si scambiavano anche dei doni come speranza di prosperità. Da questo rito nasce, forse, la tradizione dell'albero di Natale. La quercia è stata poi sostituita dall'abete, che con la sua forma triangolare è simbolo della Santissima Trinità.

Il ruolo totemico della quercia rimase comunque per secoli presente nel culto di moltissimi popoli. Anche nell'Antico Testamento compaiono querce sacre



collegate a Dio, come quelle alla cui ombra Egli apparve ad Abramo. Nei secoli successivi gli evangelizzatori cristiani operarono una desacralizzazione della quercia presso le popolazioni pagane, ove, come abbiamo visto, era oggetto di culto. Ancora nel 772 Carlo Magno, nella sua opera di conquista e cristianizzazione delle popolazioni del centro Europa, fece distruggere con il fuoco le querce consacrate al Dio pagano dei Sassoni.

Solo in seguito assunse di nuovo le sue caratteristiche di simbolo positivo; nel Lazio, ad esempio, esiste il santuario della Madonna della Quercia, vicino a Viterbo. La tradizione vuole che nel 1417 un certo Mastro Battista pose su una grande quercia che si trovava sul confine delle sue vigne una tegola con su dipinta l'immagine della Madonna con il Bambino. Negli anni successivi il

luogo fu teatro di avvenimenti straordinari e miracoli, tanto che si narra che durante l'epidemia di peste del 1467 ben 30.000 persone si radunarono lì per pregare. Quindi si decise di costruire sul luogo prima un altare poi una cappella e infine una chiesa. Ancora oggi, ogni anno, la seconda domenica di settembre, si commemorano i "Benefici dalla Sacra Immagine della Beata Vergine della Quercia".

A Roma nel 1507, in onore del santuario di Viterbo, Giulio II rinominò la chiesa di S. Nicolò de Curte in S. Maria della Quercia per i fedeli Viterbesi residenti in Roma. La quercia, del resto, era anche raffigurata nello stemma della sua famiglia: i della Rovere.

La quercia ispiratrice

«Svettano altissimi, e sono chiamati templi degli immortali: nessun uomo li recide col ferro»

Così cantava Omero nel suo inno ad Afrodite, riferendosi a questi alberi maestosi che incarnavano al contempo la forza della terra e quella del cielo.

Dal padre di tutti i poeti fino ai nostri giorni, la quercia diventa via via oggetto di allegorie, metafore, osservazioni profonde sulla vita e sulla morte, musa di menti eminenti. Un cammino che ha lasciato innumerevoli segni nella storia e nell'arte; qui ne accenniamo solo alcuni. Lev Tolstoj, in "Guerra e pace", fa della quercia un elemento personificato e rivelatore del senso della vita, tanto che il protagonista al suo cospetto dice "Sì, ha ragione questa quercia, ha mille volte ragione".

Il protagonista di "Al dio sconosciuto" di John Steinbeck, capisce di essere arrivato nel luogo dove stabilirsi solo quando trova una grande quercia alla cui ombra costruirà la sua casa e ai cui rami offrirà il figlio appena nato in una sorta di battesimo pagano. Ne "La quercia caduta", Giovanni Pascoli esprime la sua tristezza per l'abbattimento dell'albero e mostra il riconoscimento, forse tardivo, delle persone che la sfruttano per l'ultima volta portandosi via i rami. Il poeta, con l'immagine della capinera che non trova più la sua casa, sembra consapevole che insieme alla quercia muore un'intera comunità a essa legata. Come non ricordare, infine, la celebre quercia del Tasso, sita al Gianicolo di Roma, la cui ombra fu per il poeta fonte di ristoro e di ispirazione, divenuta protagonista poi di un delizioso racconto di Achille Campanile.



Patera in oro con faggioline e ghiande, IV-III sec. a.C. - Grecia, Metropolitan Museum N.Y.



Corona in oro, III sec. a.C. - Macedonia, R.O.M. Toronto Canada



Iscrizione commemorativa della "Quercia del Tasso" - Gianicolo, Roma

La quercia nell'iconografia

Stabilità, robustezza, longevità, queste e altre caratteristiche tipiche della quercia, hanno fatto sì che questo albero entrasse nell'iconografia classica come simbolo di virtù e attributi positivi. I romani usavano il termine "robur" per indicare il vigore fisico e morale, ispirandosi alla maestosità della farnia e la corona di foglie di querce era attribuita come ricompensa al valore "civico" di un cittadino, che avesse, con il proprio intervento, salvato la vita di uno o più

cittadini romani. Le querce sono state anche simbolo di sovranità; una coroncina di foglie di quercia figurava, infatti, sia sulle insegne degli antichi re di Alba Longa sia su quelle dei loro successori, i re di Roma, ad indicare una diretta discendenza da Giove.

Fin dall'epoca romana si è andata codificando l'immagine di una corona formata da un ramo di alloro (albero sacro ad Apollo, che simboleggia onore e vittoria) e un ramo di quercia (a simboleggiare stabilità e longevità). Questa corona che compare già su alcune monete romane, oggi incornicia gli stemmi civici di innumerevoli città

italiane. Nel Lazio, ad esempio, la troviamo negli stemmi civici di Bagnoregio, Orte, Galliciano, Castelforte, Cori, Monterosi, San Felice Circeo, Zagarolo, solo per citarne alcuni. Anche nel nostro emblema nazionale, scelto il 5 maggio 1948 al termine di un percorso creativo durato ventiquattro mesi, due pubblici concorsi e un totale di 800 bozzetti, compare il ramoscello di quercia, ad incarnare la forza e la dignità del popolo italiano, questa volta accoppiato ad un ramoscello di ulivo a simbolo della volontà di pace della nazione, del senso di concordia interna e di fratellanza internazionale.



20 Lire, Repubblica Italiana



2 centesimi di Euro, Germania



Corona di foglie di quercia sul retro di un Sesterzio dell'Imperatore Claudio, 42 a.C.



2 Franci francesi



10 centesimi di Franco svizzero, 1933



1 centesimo di Dollaro americano, 1977



10 centesimi di Lira, Regno d'Italia

Con immagine più naturalistica, un semplice rametto con alcune foglie, la quercia compare anche in alcune monete più recenti; dalle nostre vecchie 20 lire, oramai fuori corso, agli odierni centesimi di euro tedeschi, che si ispirano alle vecchie monete tedesche, i marchi, su cui erano impresse delle foglie di quercia. Infine, un caso emblematico che mostra come la quercia e il suo valore simbolico siano ancora ben impressi

nel nostro immaginario di uomini moderni.

Nel 1991, quando i responsabili dell'appena nato Partito Democratico della Sinistra si trovarono a decidere il simbolo del nuovo partito, scelsero quello che presentava, come dichiararono in seguito, un albero generico.

Furono gli elettori che lo identificarono subito con una quercia, l'albero per eccellenza.

Madonna della Quercia, Valle dell'Insugherata, Cerrone, la Cuccia, Sughereti, Valle dell'Insugherata, Cerquette grandi, Cerquette piccole, Cuccia della Cerquette.

Altri resistono nonostante le trasformazioni degli ultimi anni e testimoniano l'estensione dei boschi nel passato e le specie di querce un tempo presenti. Un caso particolare è quello

Sarebbe interessante censire tutti i luoghi che nel loro nome conservano memoria non solo delle querce ma del mondo naturale in generale.



Sughereta, **Querce di S. Maria**, Quercia di S. Bernardo, Colle Querceto Grande, Coll



LE QUERCE MONUMENTALI

Le querce sono piante molto longeve. Alcuni esemplari vivono centinaia di anni. La loro dimensione è variabile, tuttavia ne esistono di talmente grandi e antiche da meritare il titolo di "albero monumentale". Il Corpo Forestale dello Stato è impegnato fin dal 1982 nel censimento degli alberi monumentali, lavoro avvalorato il 7 marzo 2008 giorno in cui la Commissione ambiente del Senato ha approvato una norma che protegge gli alberi monumentali, proprio come accade per i beni

archeologici. Il censimento ha rilevato oltre 2000 piante "di grande interesse storico e monumentale", molte di queste sono querce.

Quest'opera meritoria non può però dirsi conclusa dato che molti altri alberi meriterebbero il titolo di "albero monumentale". Nel Lazio, solo per fare qualche esempio, ricordiamo le due sughere secolari della Riserva Regionale di Decima Malafede, il leccio di Castelporziano o il leccio di Villa Borghese di Nettuno.



Leccio secolare
Tenuta Presidenziale di Castelporziano



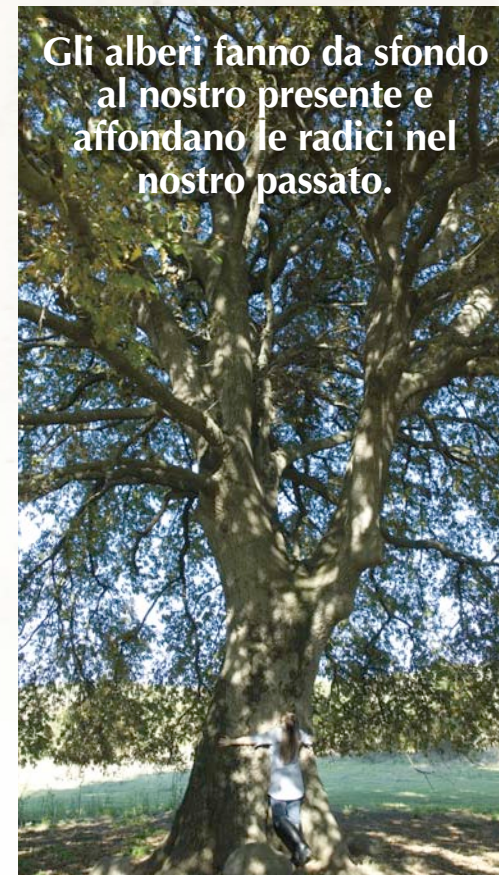
Sughera secolare
Riserva Naturale di Decima Malafede



Scolaresca - Parco Regionale Monti Simbruini

Il censimento continua anche con iniziative particolari come il progetto "La memoria degli alberi monumentali" promosso dal Settore Educazione Ambientale dell'Agenzia Regionale Parchi e realizzato dall'Associazione Federazione Nazionale Insegnanti e l'Associazione Storia della Città in collaborazione con il Parco Regionale dei Monti Simbruini. Hanno partecipato al progetto gli studenti di 10 scuole del territorio del Parco che hanno censito e localizzato con georeferenziazione alcuni alberi secolari meritevoli, secondo loro, dell'appellativo di "albero monumentale" per motivi non solo "naturali" ma anche storici, geografici, affettivi, sociali. Stimolando il senso dell'avventura e dell'appartenenza al proprio territorio, attività di questa tipologia vogliono contribuire ad una presa di coscienza da parte dei ragazzi, ma anche degli adulti che li accompagnano lungo il percorso educativo, dell'importanza degli alberi secolari.

**Gli alberi fanno da sfondo
al nostro presente e
affondano le radici nel
nostro passato.**



LE AREE NATURALI PROTETTE DEL LAZIO



LEGENDA

PARCHI NAZIONALI

- 1 Abruzzo, Lazio e Molise
- 2 Circeo
- 3 Gran Sasso e Monti della Laga

RISERVE NATURALI STATALI

- 4 Isole di Ventotene e S. Stefano
- 5 Litorale Romano
- 6 Saline di Tarquinia
- 7 Tenuta di Castelporziano

AREE NATURALI MARINE PROTETTE

- 8 Isole di Ventotene e S. Stefano
- 9 Secche di Tor Paterno**

PARCHI NATURALI REGIONALI

- 10 Aguzzano**
- 11 Antichissima Città di Sutri
- 12 Appia Antica
- 13 Bracciano - Martignano
- 14 Castelli Romani
- 15 Gianola e Monte di Scauri*
- 16 Inviolata
- 17 Marturanum

- 18 Monte Orlando*
- 19 Monti Aurunci
- 20 Monti Ausoni e Lago di Fondi
- 21 Monti Lucretili
- 22 Monti Simbruini
- 23 Pineto**
- 24 Valle del Treja
- 25 Veio

RISERVE NATURALI REGIONALI

- 26 Antica Città di Fregellae, Fabreria Nova e Lago di S. Giovanni Incarico
- 27 Decima Malafede**
- 28 Insugherata**
- 29 Laghi Lungo e Ripasottile
- 30 Lago di Canterno
- 31 Lago di Posta Fibreno
- 32 Lago di Vico
- 33 Laurentino Acqua Acetosa**
- 34 Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco
- 35 Macchiatonda
- 36 Marcigliana**

- 37 Montagne della Duchessa
- 38 Monte Casoli di Bomarzo
- 39 Monte Catillo
- 40 Monte Mario**
- 41 Monte Navenna e Monte Cervia
- 42 Monte Rufeno
- 43 Monte Soratte
- 44 Monterano
- 45 Nazzano, Tevere - Farfa
- 46 Nomentum
- 47 Selva del Lamone
- 48 Tenuta dei Massimi**
- 49 Tenuta di Acquafredda**
- 50 Tor Caldara
- 51 Tuscania
- 52 Valle dei Casali**
- 53 Valle dell'Aniene**
- 54 Valle dell'Arcionello
- 55 Villa Borghese di Nettuno

MONUMENTI NATURALI

- 56 Area Verde Viscogliosi
- 57 Bosco del Sasseto
- 58 Corviano

- 59 Fiume Fibreno e Rio Carpello
- 60 Forre di Corchiano
- 61 Galeria Antica**
- 62 Giardino Ninfa
- 63 Gole del Farfa
- 64 Grotte di Falvaterra e Rio Obaco
- 65 La Selva
- 66 Lago di Giulianello
- 67 Madonna della Neve
- 68 Mola della Corte-Settecannelle
- 69 Palude di Torre Flavia
- 70 Parco della Cellulosa**
- 71 Pian Sant'Angelo
- 72 Promontorio Villa di Tiberio e Costa Torre Capovento
- 73 Quarto degli Ebrei-Tenuta di Mazzalupetto**
- 74 Torrecchia Vecchia
- 75 Valle delle Cannuccette
- 76 Villa Clementi e Fonte di S. Stefano
- 77 Bosco Faito

*Gestita dall'Ente Parco Riviera di Ulisse
**Gestita dall'Ente regionale RomaNatura





Realizzato nell'ambito di

PARCHI IN MOSTRA

MOSTRE ITINERANTI NEI PARCHI
E NEI MUSEI NATURALISTICI DEL LAZIO



realizzato su carta ecologica